



EDITORIALE: La sfida della solidarietà nella crisi

Care amiche e cari amici,
prima di tutto ci scusiamo per essere arrivati così tardi con questa newsletter, ma gli ostacoli per una puntuale e approfondita informazione non sono mai pochi...

Da una parte il desiderio di comunicare notizie e informazioni non banali, dall'altra la difficoltà di reperire forze volontarie pronte a dedicare tempo ed energie per questo servizio prezioso. Anche ASF si trova a fare il conto con il ricambio generazionale: anche quelli che qualche anno fa erano "i giovani" iniziano a fare i conti con gli impegni di lavoro, quando c'è, e di famiglia.

D'altra parte, proprio la difficoltà di trovare lavoro e costruirsi una posizione "sicura", sta spingendo molti giovani a riporre meno interesse verso le attività associative e volontaristiche, per riservare più spazio alla ricerca di un proprio futuro o a garantirsi "la sopravvivenza" nel presente.

Questa è sicuramente un'altra delle tante sfide che la crisi economica (che già ha inciso drasticamente sulla disponibilità di fondi per gli interventi di cooperazione) ci offre. Potremmo decidere di reagire "chiudendo tutto", ma preferiamo "resistere" rilanciando con entusiasmo le proposte formative, di sensibilizzazione e di cooperazione, come abbiamo sempre fatto, contando sul fatto che anche fra i più disillusi non manca la voglia di mettersi in gioco per la costruzione di un mondo migliore; per fare questo siamo consapevoli della necessità di ricercare una sempre maggiore partecipazione e supporto da parte di tutti i soci e simpatizzanti.

In questo numero i temi trattati sono molti e vari. Segnaliamo un primo resoconto del viaggio in Palestina organizzato da ASF la scorsa primavera. E' solo il primo di una serie più corposa che sarà proposta in una Newsletter dedicata. Buona lettura!

Il Comitato Direttivo

SOMMARIO

- Invito al concerto d'autunno
- Primo racconto dalla Palestina
- Esperienza di studio e ricerca nella Champagne, tra boschi e vigneti
- Un cooperante "di lungo corso" si racconta...
- Quando la famiglia si riunisce... sul campo
- ASF e AUSF per una vita universitaria più sostenibile
- Ancora esperienze di volontariato in Bosnia
- Progetto "Solidarietà a Km 0"
- Qualche riferimento per conoscerci e seguirci

Invito al concerto d'autunno

Anche quest'anno, com'è ormai consuetudine, Agronomi e Forestali Senza Frontiere (ASF) onlus e l'Ordine degli Agronomi e Forestali della Provincia di Padova, in collaborazione con il Collegio dei Periti Agrari di Padova e l'Associazione Gruppo e Amici del Verde di Padova propongono un concerto per Quartetto e voce narrante con Marco Strano Quartet e l'attrice Saida Puppoli Il concerto, che si terrà alla Fornace Carotta a Padova Domenica 20 Novembre 2010 ore 21.00, ha due principali finalità: quella culturale per la cittadinanza e quella benefica per il Progetto Kitshanga Reforestation "Intervento di riforestazione e ricostituzione della biodiversità nella regione del Nord Kivu della Repubblica Democratica del Congo"; nell'ambito del quale ASF svolge un ruolo di supporto tecnico.

Eccezionale la partecipazione del gruppo JAZZ Marco Strano Quartet, e la lettura di brani che racconteranno il grande protagonista: l'albero, con autori della letteratura, Garcia Lorca, Borges, Neruda, Twain, Rigoni Stern.

La serata, e anche questa è una tradizione consolidata nel tempo, sarà realizzata con il patrocinio del Comune di Padova Quartiere 5 Sud Ovest e sarà, inoltre, allietata da un brindisi finale.

Francesco-Maria Maschio ed Elena Macellari

Primo racconto dalla Palestina

Tra il 25 aprile e il 1 maggio ho fatto parte di un gruppo di 10 persone che ha partecipato ad un viaggio in Palestina finalizzato all'approfondimento della realtà della West Bank e dell'occupazione Israeliana. Il viaggio, organizzato da ASF in collaborazione con Laura Ciaghi del Christian Peacemaker Team (CPT), ha coinvolto alcuni soci della nostra Associazione e persone sensibili alla questione palestinese, che hanno costituito un gruppo di viaggiatori eterogenei ma che sono riusciti a costruire un ottimo rapporto di affiatamento e condivisione.



In una settimana di ritmi frenetici ma stimolanti, abbiamo incontrato esponenti di Enti e organizzazioni, che lavorano e svolgono attività in ambiti che sono legati alla questione dell'occupazione; ma soprattutto abbiamo conosciuto persone e famiglie che vivono sulla loro pelle una permanente esperienza di ingiustizie quotidiane di fronte alle quali reagiscono impegnandosi con un'azione di resistenza non violenta, aspirando semplicemente ad una vita normale e ad una prospettiva fatta di pace e giustizia.

Dopo il nostro arrivo a Tel Aviv, il viaggio è iniziato a Gerusalemme e da qui abbiamo proseguito verso sud visitando Betlemme, Hebron, la Valle della Baka'a, ed i villaggi di At Tuwani e Susiya; siamo poi risaliti lungo la valle del Giordano passando per Gerico, Jiftlic e Jenin.

Abbiamo affrontato tutte le questioni che sono state oggetto di infiniti (e infruttuosi) negoziati tra lo Stato di Israele e l'Autorità Nazionale palestinese: il problema di Gerusalemme, il problema della gestione dell'acqua, quello dei profughi, dell'estensione delle colonie nei territori occupati.

Abbiamo potuto vivere la nostra esperienza grazie all'appassionata guida di Laura che lavora da anni nella West Bank a difesa della popolazione Palestinese; attualmente collabora con il CPT, organizzazione cristiana statunitense che offre un'alternativa organizzata e non violenta ai conflitti e presta la sua opera a favore della resistenza popolare e non violenta all'occupazione; il CPT dispone di un team ad Hebron e di un altro a At-Twani, villaggio delle South Hebron Hills: Laura lavora in quest'ultima sede, svolgendo un'attività di protezione e accompagnamento della popolazione locale, e in particolare degli studenti e dei pastori.

Nella nostra esperienza quello che mi ha colpito è la sistematicità di un'ingiustizia enorme fatta di soprusi quotidiani curati anche nei piccoli dettagli. Ci siamo trovati di fronte ad una realtà che avanza in maniera ineluttabile. Sono cose che in parte conoscevo, ma toccarle con mano fa un altro effetto

In sette giorni abbiamo visto moltissime cose e ascoltato spiegazioni e racconti, che ci hanno fatto capire quanto difficile sia la situazione per una popolazione che vive sotto occupazione da più di 40 anni. E tutto questo avviene nell'indifferenza del mondo. Ma abbiamo anche conosciuto persone che, nonostante ciò, proseguono nel loro impegno per un presente migliore, ma soprattutto per costruire un futuro per propri figli, che sia diverso da un mondo fatto di umiliazioni, frustrazioni e ingiustizie.

Di seguito riporto i riferimenti degli enti incontrati e i relativi siti web, spesso molto interessanti e ricchi di materiale per approfondire:

CPT www.cpt.org/work/palestine

ICAHN Israeli Committee Against House Demolitions
www.icahd.org

Badil (Resource Center for Palestinian Residency & Refugee Rights) <http://www.badil.org/>,
www.badil.org/al-majdal, www.badil.org/en/publications

Arij (Applied Research Institute Jerusalem) www.arij.org/

Environmental Educational Center www.eecp.org/

Tent of Nations <http://www.tentofnations.org/>

B'Tselem - The Israeli Information Center for Human Rights in the Occupied Territories, www.btselem.org

N.B.: Il resoconto più dettagliato del viaggio sarà oggetto di una prossima edizione speciale della Newsletter, interamente dedicata alla Palestina.

Andrea Massaroli

Esperienza di studio e ricerca nella Champagne, tra boschi e vigneti

La prima cosa che colpisce arrivando da Châlons-en-Champagne sono le grandi estensioni di campi coltivati. Non un albero, non un confine. Solo i granai che si stagliano come castelli feudali rompendo la linea dell'orizzonte, mentre le pale eoliche sembrano accompagnare la danza delle nuvole.

La strada che attraversa il bacino sedimentario parigino, da Digione a Parigi, si compone di un saliscendi tra i diversi strati geologici impilati dall'andirivieni degli oceani, sospinti dalle montagne ed infine erosi ed in parte ricoperti da millenni di piogge e venti.

Quando però si arriva ad Epernay, il paesaggio cambia quasi improvvisamente. Un grande fiume crea una valle dai contorni sfumati, scoprendo il "mille foglie" di strati geologici. Con i suoi affluenti, genera un gioco di prospettive tra pendii modellati dall'acqua e dal vento e le sommità boschive. Le colture cambiano. Si vedono i vigneti lungo tutti i pendii. Come se una matita avesse tracciato una linea tra la foresta e la vigna, tra le grandi colture e le città. Il paesaggio dell'uomo è modellato dalla geomorfologia, dal clima, dai fiumi. Epernay e Reims, la più antica capitale della corona di Francia, si trovano vicine a due importanti fiumi, la Marne e l'Aisne, che danno il nome a due delle province della regione.

I vigneti dello Champagne continuano anche più a Sud, nell'Aube, che per geologia e geomorfologia è equiparabile alla Borgogna, ma il cui vino è completamente diverso.

Sono arrivata qui, nella culla dei Re di Francia e nelle città militari di Francesco I, per fare la tesi per la laurea specialistica (Facoltà di Agraria, Padova) e la tesi del Master (Gestione dell'Acqua nell'Ambiente Rurale - Montpellier SupAgro). Il mio lavoro consiste nel gettare le basi un progetto pluriennale sul comportamento idrico dei suoli nei vigneti dello Champagne, per studiarne di conseguenza gli smottamenti e la dinamica delle malattie. Collaboro con il Centre Interprofessionnel du Vin de Champagne, all'Institut Technique du Champagne, sotto la direzione di Dominique Moncomble, Laurent Panigai, François Langellier e Olivier Garcia, oltre che con il prof. Alain Marre, dell'Università di Reims. La zona di studio comprende tre comuni, per un totale di 300 ha piantati a vigneto. Durante questi mesi, il mio lavoro di analisi e studio è stato arricchito dagli incontri con i viticoltori, dalle uscite per dare una mano agli altri tecnici, dalle riunioni sulla messa in comune delle varie esperienze.

Il progetto nasce dall'esigenza di cambiare prospettiva, di uscire dagli schemi classici. Non più lo studio su una parcella sperimentale di un ettaro, super-equipaggiata per quanto riguarda la viticoltura di precisione, e non più lo studio su piccola scala, comprendente tutti i vigneti dello Champagne ma con una risoluzione grossolana. Lo sguardo si sposta sul versante viticolo, sulle differenze micro-locali, sul villaggio, sulla comunità locale. Una tesi

di dottorato all'INRA di Paris-Grignon (Personnic, 1999) ha dimostrato che dal punto di vista climatico la maggior parte della variabilità sulla scala regionale si può ritrovare lungo un solo versante. Un'altra tesi, pioniera nell'analisi con i sistemi di informazione geografica per l'individuazione dei terroir viticoli, ha utilizzato come "laboratorio" la zona di studio. Lì, i territori erano definiti solo dalle caratteristiche dell'ambiente fisico (pendenza, orientazione, pedologia, geologia (Doledec, 1995)). Questo progetto parte dalle ricerche precedenti e dalla conoscenza maturata in decenni di presenza e attività a fianco dei viticoltori per donare un nuovo approccio alla tecnica agronomica. Da qui si parte, dal locale, per arrivare al globale, nel senso di estensione, a tutti i vigneti dello Champagne, per poi ridiscendere al particolare, guardare in ogni villaggio ed in ogni comune le lezioni apprese nel territorio di sperimentazione.

L'incontro tra viticoltori e tecnici porta un passaggio di conoscenze, un travaso di esperienze, necessario al miglioramento delle pratiche agricole, nella comprensione dello spazio fisico nell'entusiasmante variabilità dei parametri e nell'intreccio delle relazioni tra i fattori naturali, nelle quali le attività umane si trovano modellate.

Francesca Degan

Un cooperante "di lungo corso" si racconta...

Da tre anni, cioè dal mio rientro dall'Africa in cui ho lavorato come assistente tecnico presso i Ministeri dell'agricoltura, ho intrapreso una nuova esperienza lavorativa, sempre legata alla cooperazione allo sviluppo. Lavoro come consulente facendo missioni brevi nei paesi africani.

Ritenevo che dopo 16 anni ininterrotti all'estero, questa mia nuova esperienza sarebbe stata abbastanza "semplice", sia in termini di offerte di consulenze che di "capacità" acquisite sul terreno.

Invece la ricerca di consulenze si è dimostrata molto più complicata, e se alla fine riesco a svolgerla lo devo essenzialmente alla rete di "conoscenze" sviluppate. Forse il termine "conoscenze" suona male, ma nel mio caso è stata l'ancora di salvezza, perché attraverso la chiamata diretta per piccoli contratti con la FAO ho iniziato a svolgere le mie prime consulenze. Se dovevo affidarmi alle gare d'appalto della Commissione europea, probabilmente oggi starei svolgendo un altro lavoro.

Pur avendo maturato esperienze lavorative nell'appoggio tecnico ai funzionari dei Ministeri dell'agricoltura, nell'elaborazione e monitoraggio delle politiche agricole e nella sicurezza alimentare, attualmente il mio "core business" lavorativo sono le missioni che riguardano il monitoraggio dei programmi di sviluppo agricolo.

Non mi sento un esperto del monitoraggio, ma se vedo il mio curriculum vitae, mi rendo conto che è la direzione a cui la mia vita professionale mi sta portando.

Essenzialmente sono due i casi più frequenti che mi si presentano come consulente: un nuovo progetto che sta partendo e per il quale è necessario definire il sistema di monitoraggio e valutazione, oppure un progetto in corso che richiede un miglioramento del sistema di monitoraggio che non funziona.

Nel primo caso si tratta di definire, partendo dal quadro logico, dalle risorse umane esistenti e dalla qualità/quantità di informazioni esistenti, un sistema che definisca gli indicatori di progetto, le persone responsabili della loro raccolta e analisi, il sistema di "risalita" (dalla periferia al centro) delle informazioni. Gli indicatori vanno circostanziati sviluppando i questionari di raccolta dati, il periodo di raccolta e la sua frequenza.

Nel caso di progetti esistenti va fatta un'analisi del sistema di monitoraggio cercando di identificare i problemi e trovare le soluzioni adeguate. In genere sono progetti già a metà percorso e quindi è importante tenere in mente il principio di efficienza (risultati/mezzi disponibili).

In entrambi i casi applico dei semplici principi che ritengo utili.

Innanzitutto cerco la "semplicità". Il più delle volte i sistemi di monitoraggio sono troppo ambiziosi e non proporzionati alle risorse umane e ai mezzi finanziari disponibili. Al riguardo preferisco investire più sulle attività per migliorare le condizioni di vita dei beneficiari del progetto che avere un sistema perfetto di monitoraggio. Vale il principio che "troppe informazioni uccidono l'informazione".

Prediligo poi l'uso di informazioni esistenti (ovviamente se di buona qualità) alla determinazione di nuovi indicatori. Per misurare un impatto servono anni di monitoraggio, ma se le informazioni sono già disponibili (anche se non esattamente quelle che servirebbero al progetto) riesco subito a stabilire delle serie storiche come punto di partenza, e probabilmente i metodi di raccolta sono già conosciuti dagli agenti incaricati della loro raccolta.

Poi cerco sempre di applicare un approccio partecipativo, partendo dal presupposto che io, finita la missione, parto, ma il mio lavoro poi resta e quindi è meglio sia "condiviso" dagli utilizzatori. Al riguardo prediligo le formazioni tecniche con le persone chiave dei progetti (agenti tecnici, beneficiari) attraverso le quali, partendo dal quadro logico del progetto, si cerchi di arrivare a definire "assieme" un sistema di monitoraggio.

Fondamentalmente credo che il lavoro che sento più "vicino" al mio essere sia proprio quello delle formazioni.

Per questo parte del tempo che non uso per le missioni (che in genere per motivi familiari non superano mai le 2 settimane, magari ripetute nel tempo per lo stesso progetto), lo passo a Padova per "scrivere" nuove formazioni che poi cerco di usare nelle mie missioni e/o "vendere" ai miei clienti (prioritariamente FAO e raramente la Commissione Europea e la Banca Mondiale).

Il monitoraggio è un aspetto trasversale ai progetti, per cui in questi tre anni mi è capitato di occuparmi di pesca, come pure di cotone o servizi veterinari. Tutti settori di cui non posso dirmi "un esperto". L'utilizzo di dinamiche partecipative sicuramente mi aiuta, così come il più banale (ma utilissimo!!) "buon senso". Ovvero verificare che la soluzione prospettata sia semplice, possibilmente non costosa e possibilmente proposta dagli stessi beneficiari/utilizzatori.

I principali "rischi" che posso intravedere nel mio lavoro, sono essenzialmente due: il "copia-incolla" e il "cinismo".

Il primo è il rischio di proporre soluzioni funzionanti in una specifica realtà in un altro contesto. Sembra semplice

evitare il rischio, poi però per pigrizia mentale, per mancanza di alternative, ci si può cascare. Il secondo è quello di non credere più nella cooperazione (come valore), ma di vederlo solo come un lavoro e come, ancora peggio, un "non può cambiare nulla" (quindi negazione di una possibile soluzione del problema).

Al riguardo, noto una relazione diretta tra questo rischio e la permanenza prolungata (parlo di anni ovviamente) di un esperto nei paesi in via di sviluppo.

Spero di essere rientrato in tempo...

Andrea Pozza

Quando la famiglia si riunisce... sul campo



Angelo ed io siamo partiti per lo Zambia il 29 giugno: era la terza volta che andavamo a trovare nostro figlio Marco che lavora come capo progetto per l'ONG CELIM; segue i contadini delle zone di Mazabuka e Monze dalla preparazione del terreno alla messa in vendita dei prodotti agricoli, si occupa della formazione di contadini nelle nuove tecniche agricole, della ristrutturazione di magazzini per lo stoccaggio dei raccolti, dell'organizzazione di donne in cooperative per la lavorazione e conservazione del cibo...

Dopo un giretto vacanziero in Mozambico, ci siamo immersi con molto piacere nella realtà zambiana. Per noi è stato un ritornare, e quindi un ritrovare carissimi amici, nuovi e vecchi cooperanti, vedere bambini cresciuti, case sistemate, obiettivi raggiunti.

Siamo andati nei villaggi, nei campi, ad assistere ad alcune lezioni rivolte ai contadini.

A Kalama, per esempio, veniva insegnato l'uso di uno strumento, il Fitarelli, una piantatrice con brevetto brasiliano che costa \$ 500. Soltanto con i fondi della cooperazione è possibile acquistarne una da utilizzare comunitariamente. C'erano una sessantina di persone, tra cui molte donne che, come sempre, lavorano, zappano, seminano coi loro bambini sulla schiena. Non posso non pensare alla loro fatica e concludere ogni volta che le donne sono davvero fantastiche! Insieme abbiamo mangiato la polenta di mais bianco (Nshima) facendo delle pallottole che si intingono in un sughetto di verdure e pollo. Il piatto delle grandi occasioni, perchè spesso ci si accontenta di Nshima e fagioli, o di Nshima e Nshima.

Oltre a cercare di capire quello che fa nostro figlio, abbiamo fatto i genitori putativi di qualche decina di cooperanti, di ragazzi e ragazze del servizio civile, di giovani volontari inglesi, canadesi, italiani, giapponesi... e poiché "le lasagne fanno tanto casa" io mi sono

trasformata in una massaia rurale e ho sfornato lasagne alla bolognese a go go, crostate (alla papaya però), risottini alla milanese e marmellate di arance per tutta la comunità!

Devo dire però che non credo sia stato merito dei miei pranzetti, ma in Zambia noi abbiamo respirato un'atmosfera serena e ottimista dato che i trentenni che ci circondavano erano lì per lavorare, stavano lavorando, erano retribuiti (poco, è vero, ma avevano uno stipendio dignitoso), avevano un rapporto gratificante con le persone, pur tra mille difficoltà dovute alla differenza di culture e di abitudini e alla percezione che dagli zambiani (e non solo da loro) le ONG sono viste spesso come un bancomat... Bisogna lavorare tanto sulla sostenibilità, sul futuro, sulla capacità di stare in piedi da soli, sulla convinzione che non serve la corruzione per avere un finanziamento.

Ma sto parlando dello Zambia o dell'Italia?

Il 3 di agosto è arrivato a Lusaka anche nostro figlio Emmanuele a girare un video sui progetti del Celim: chi invia fondi, che sia un privato col suo 5 per mille o la Comunità Europea, è giusto che sappia e veda quanto viene realizzato.

E così la famiglia Ferrarini, per una settimana, è rimasta insieme. Comodo vero?

Il 10 agosto eravamo a Padova, con il solito mal d'Africa, pronti a ripartire, con tanti pensieri e la convinzione che si potrebbe inventare la "professione" di genitori per esportazione!!

Maria Elda Muzzani Ferrarini

ASF e AUSF per una vita universitaria più sostenibile

Con il supporto dell'Associazione Universitaria Studenti Forestali di Padova (AUSF-Padova) nel 2011 sono state realizzate più di 150 gamelle con logo AUSF-ASF come risposta alle richieste degli studenti del polo di Agripolis, e come impegno attivo per la riduzione dei consumi di bicchieri di plastica nelle mense. Nel nuovo anno accademico l'iniziativa verrà riproposta e speriamo che la fedele gamella diventi un elemento distintivo dei mercoledì universitari!



Ancora esperienze di volontariato in Bosnia

Interessata al Progetto "Lamponi di pace" e incuriosita dalla difficile realtà locale della Bosnia Erzegovina, ho approfittato dell'estate 2011 per trascorrere un periodo di circa un mese a Bratunac, un piccolo comune lungo la Drina, al confine con la Serbia.

Le belle e assolate giornate di luglio mi hanno subito permesso di curiosare tra le campagne attorno a Bratunac, per "studiare" da vicino le onnipresenti piante di lamponi nelle piccole realtà contadine.

Chiunque ha qualche pianta di "malina" (lamponi) vicino alla propria casa! Nei piccoli orti, vicino al pollaio, tra i meli selvatici e le piante di pomodori subito si notano le alte siepi verdi che a luglio offrono le loro bacche succose. Non solo lamponi ... Nell'orto familiare, una vera e immancabile tradizione, d'estate non manca davvero nulla! Fagioli che si arrampicano agli steli del mais dolce, patate, basilico greco, zucche e zucchini, pergolati di uva, il peperone verde per l'ajvar (salsa piccante tipica)! Tutto piacevolmente mescolato a colorati gladioli, zinnie, ortensie e menta.

Non ci si può quindi non fermare ad osservare e a fare qualche foto.

Il vero protagonista di questi piccoli e curati orticelli però è il lampone: orgoglio del contadino e di tutta la famiglia, questa piccola bacca rossa golosa e supernutriente ha trasformato la parola ritorno, nella parola RESTARE, dato che le piante danno frutti per almeno 10 anni e sono quindi un incentivo a rimanere.

Nei caldi pomeriggi di metà luglio, a Bratunac, ho potuto quindi assistere alla meticolosa raccolta dei lamponi, al "viaggio" quotidiano dall'azienda direttamente alla Cooperativa Insieme, dove tutti attendono pazienti l'arrivo dei lamponi al tramonto. E' qui che i lamponi vengono lavorati e trasformati in marmellata o selezionati e congelati da un team ben preparato. Questa golosa marmellata non è solo un semplice prodotto alimentare, è un vero traguardo! E sa di voglia di futuro, di serenità e di buona volontà. Se devo riportare ciò che mi ha particolarmente colpito in questa esperienza in Bosnia è proprio questo: tra i ricordi dolorosi, che sempre rimarranno, si percepisce una gran voglia di ripartire, di ricostruire, di confrontarsi; le persone che ho incontrato mi hanno trasmesso questo con sorrisi, cordialità e grande ospitalità.

Il tempo che ho avuto a disposizione forse è stato troppo poco per poter gustare fino in fondo il vero carattere di questa terra così particolare; ho capito che è fondamentale incontrare il territorio per capirne la vera storia, e in futuro spero davvero di tornare per poter di nuovo chiacchierare con gli amici di Bratunac, in riva alla Drina, con una pivo (birra) fresca.

Alessandra Greggio (stagista ACS)

Il progetto "Solidarietà a Km 0" - Resoconto

Anche quest'anno ASF ha partecipato, in qualità di partner, al progetto co-finanziato dalla Regione Veneto "Solidarietà a Km. 0", all'interno del quale si è svolto anche il corso sulla cooperazione internazionale: "Non c'è Pace senza Cooperazione".

Obiettivo generale del progetto è la salvaguardia e la promozione dell'ambiente e dello sviluppo sostenibile, attraverso una diffusione capillare della cultura della pace, della non violenza e della solidarietà tra i popoli.

Obiettivo specifico del progetto è quindi fare informazione e formazione:

- Sui temi della gestione non violenta dei conflitti internazionali, locali, politico-economico-sociali e ambientali;

- Sul ruolo dell' agricoltura sostenibile quale mezzo per la salvaguardia ambientale e come strumento di coesione sociale, a livello sia locale che internazionale;

- Sui fenomeni migratori internazionali ed interni, sulle cause e sui loro effetti, con riguardo ai conflitti sociali ed agli effetti sul mercato del lavoro.

Il progetto prevede la realizzazione di azioni diversificate per la diffusione delle tematiche trattate.

ASF ha partecipato in maniera attiva al corso sulla cooperazione internazionale che si è svolto a Padova dal 15 febbraio 2011 al 31 maggio 2011 ogni martedì dalle 16.00 alle 19.00.

Alcuni nostri soci si sono avvicinati durante l'intera durata del corso, proponendo approfondimenti relativi ai temi della pace, della cooperazione e della solidarietà, affrontando la questione degli squilibri economici, dei conflitti sociali ed ambientali e delle migrazioni, attraverso casi concreti di cooperazione e di solidarietà sociale.

Il progetto si è concluso con il "week-end della sostenibilità" dal 9 all'11 settembre p.v. presso la ex Fornace Carotta a Padova. Per informazioni sulle attività realizzate è possibile consultare www.acs-italia.it

Gemma Rocco

PROSSIMI APPUNTAMENTI IN AGENDA

GIOVEDI' 13 OTTOBRE (sera)

Alla sera Aminata Traorè (donna africana molto attiva per la difesa dei diritti umani, lo sviluppo e la promozione della donna africana) terrà una conferenza sulla Sovranità Alimentare presso il Centro S.Gaetano in Via Altinate, 71 a Padova.

DOMENICA 16 OTTOBRE

Giornata della Cooperazione - al pomeriggio, in piazza delle Erbe (Padova) saranno presenti i banchetti delle organizzazioni di Padova attive nel mondo della cooperazione internazionale. ASF ci sarà, vi aspettiamo!



E DOPO L'ESTATE

...è tempo di idee per i SEMINARI SENZA FRONTIERE

Hai fatto esperienze di studio, ricerca o lavoro nei Paesi in Via di Sviluppo? Contattaci e potrai raccontarti in uno dei prossimi seminari. Grazie!

Per tutto il resto, seguici anche su **Facebook** su **Zoes.it**
www.facebook.com/profile.php?id=100002273827116
<http://zoes.it/pubblico/ASF-Padova>



Agronomi e Forestali Senza Frontiere ONLUS presso Facoltà di Agraria – Università di Padova
Viale dell'Università 16 - 35100 Legnaro PD

www.agronomisenzafrontiere.it email: info@agronomisenzafrontiere.it